

Per una nuova idea di educazione

Agire a contrasto della povertà educativa

A cura di Silvia Maffi

Luogo e data	Milano, 6 marzo 2019
Promotori	Fondazione Giangiacomo Feltrinelli in collaborazione con Fondazione Marazzina
Relatori	<i>Elisabetta Dodi</i> - Centro di Ricerca sulle Relazioni Internazionali, Università Cattolica del Sacro Cuore <i>Patrizia Lotti</i> - Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (Indire) <i>Andrea Candela</i> - Comunità Nuova Onlus <i>Luca Iacovone</i> - Cooperativa Il Sicomoro <i>Andrea Cristallini</i> - Communications manager, Google <i>Cristiano Scevola</i> - Area Servizi Scolastici ed Educativi, Comune di Milano <i>Moderatore Nicola Basile</i> - Il Torpedone Cooperativa Sociale Onlus

Sintesi

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ha promosso un momento di confronto e dialogo tra il mondo della ricerca, il settore privato e le Istituzioni su azioni e interventi che possono essere adottati per arginare forme crescenti di povertà educativa, a partire da esperienze e progetti virtuosi in ambito educativo. Il talk ha rappresentato il secondo incontro all'interno del *Ciclo di incontri "La strada: pratiche e politiche per l'inclusione sociale"*, il cui appuntamento precedente si è svolto il 3 ottobre 2018 avente come focus l'Educazione metropolitana. L'educazione, per come la conosciamo, sembra esser oggi minacciata nel suo ruolo di inclusione e coesione sociale. Così come la povertà materiale, anche la povertà educativa ha carattere "multi-dimensionale": si manifesta in un non adeguato sviluppo delle competenze cognitive, fondamentali per crescere e vivere nella società contemporanea dell'innovazione e della conoscenza, con un impatto sullo sviluppo delle competenze cosiddette "non-cognitive", quali le capacità emotive, di relazione con gli altri, di scoperta di se stessi e del mondo.

Il moderatore Nicola Basile ha portato la riflessione su due concetti importanti: *riflettere* sul fenomeno delle disuguaglianze nell'accesso a tutti i livelli formativi, sulla dispersione scolastica, sui giovani disoccupati e inattivi e

come tali disuguaglianze si declinano all'interno del Paese ed *agire* sul fenomeno della povertà educativa, fenomeno alquanto diffuso ripensando al contempo ai classici servizi che si rivolgono ai minori.

La finalità degli interventi che si sono susseguiti è stata raccontare esperienze, iniziative e progetti innovativi di natura pedagogica considerando quali azioni possono essere intraprese per correggere le disuguaglianze nelle competenze e nelle opportunità di crescita per i giovani, con quali azioni le Istituzioni e il settore privato possono intervenire sul territorio nel non permettere che le disparità di partenza tra le persone rappresentino un destino segnato, ma che la conoscenza consenta, a tutti, di esprimere i propri progetti di vita.

Elisabetta Dodi ha svolto il primo intervento ponendo l'attenzione sui concetti di povertà educativa e povertà dell'educazione, povertà assoluta e povertà relativa evidenziando alcuni dati di sistema: lo slittamento generazionale dell'indigenza, l'aumento della povertà con l'aumentare dell'età; un sistema di welfare orientato a privilegiare i costi per la popolazione anziana (riscontrabile in aumenti della spesa sociale); il fenomeno del *working poor* poiché il lavoro non rappresenta più un fattore protettivo; evidenziando un'Italia divisa nell'accesso ai servizi 0-3 anni (con % molto diverse al variare della regione di riferimento); in tutte le regioni metà delle classi non offrono il tempo pieno, la non presenza in tutti gli istituti scolastici del servizio mensa, il fenomeno *white flight* (migrazione selettiva), che da luogo a situazioni di tipo segregativo dal momento che una famiglia su due non iscrive più il proprio figlio nella scuola di quartiere, portando alla concentrazione di situazioni nelle quali emergono lo svantaggio socio-economico, la dimensione etnica e la segregazione scolastica.

L'indagine Pisa, in merito al dato della povertà educativa cognitiva, ha valutato che il 23% dei ragazzi non raggiunge i livelli minimi di lettura (21%) e di matematica (23%) ed il 15% degli alunni quindicenni è in povertà educativa. Un concetto fondamentale è la distinzione fra la povertà educativa dei minori che non è la povertà educativa degli adulti in miniatura, il tempo di apprendimento educativo di un bambino non è comparabile con quello di una persona adulta e non coincide neppure con la povertà economica e materiale; quest'ultima infatti rappresenta una maggior esposizione alla povertà educativa, non riducendosi altresì alla povertà scolastica.

La definizione di povertà educativa elaborata da Save the Children si è ispirata alla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e alla teoria delle *capabilities* di Amartya Sen e Martha Nussbaum. In particolare, sono state individuate quattro dimensioni della privazione educativa:

1. Apprendere per comprendere, ovvero per acquisire le competenze necessarie per vivere nel mondo di oggi;

2. Apprendere per essere, ovvero per rafforzare la motivazione, la stima in se stessi e nelle proprie capacità, coltivando aspirazioni per il futuro e maturando, allo stesso tempo, la capacità di controllare i propri sentimenti anche nelle situazioni di difficoltà e di stress;
3. Apprendere per vivere assieme, o la capacità di relazione interpersonale e sociale, di cooperazione, comunicazione, empatia, negoziazione;
4. Apprendere per condurre una vita autonoma ed attiva, rafforzare le possibilità di vita, la salute e l'integrità, la sicurezza, come condizioni funzionali all'educazione.

Per restituire pari diritti ed opportunità ai bambini e sconfiggere le povertà, nel 2015 la Campagna Illuminiamo il Futuro di Save the Children ha messo a punto tre Obiettivi principali sull'esempio dei nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile indicati dalle Nazioni Unite:

1. Tutti i minori devono poter apprendere, sperimentare, sviluppare capacità, talenti e aspirazioni;
2. Tutti i minori devono poter avere accesso all'offerta educativa di qualità;
3. Eliminare la povertà minorile per favorire la crescita educativa.

La povertà educativa coinvolge il territorio, la scuola, i contesti sociali, i servizi, i genitori, i bambini, tutta la rete.

Si rilevano diverse povertà educative, poche esperienze di incontro con l'altro, un'assolutizzazione del proprio desiderio ed un iperinvestimento delle attività per i bambini con un'assenza di tempo libero che viene totalmente occupato; l'educazione difatti può avvenire anche fuori dai contesti istituzionali, ma non necessariamente formali. Il territorio può generare educazione, individuando: i soggetti con i quali interloquire, i bambini che sono interessati dalla povertà educativa, quali soggetti possono sostenere il potenziale educativo all'interno del territorio. Occorre inoltre riattivare il dialogo fra gli adulti ed i professionisti, non ponendosi in una logica riparativa (come si rileva con lo stanziamento al Fondo di Contrasto alla Povertà Educativa).

Nel secondo blocco di interventi l'accento è stato posto sul racconto di tre esperienze di buone pratiche e sui relativi dati di trasferibilità.

Parlare di società capace di supportare la crescita dei giovani significa aprire una prospettiva di analisi volta a valorizzare lo sforzo di tutti gli attori che, dentro e fuori la scuola, intervengono a contrasto della povertà educativa per prevenire forme di arresto di percorsi di apprendimento e di inadeguatezza delle competenze; significa aprire una prospettiva di analisi attorno ad azioni strutturali, politiche e modelli di intervento che agiscono a contrasto dell'impoverimento educativo e per questo indirizzati a: • ridurre e prevenire fenomeni di ritiro sociale che dipendono da una difficoltà dei tradizionali percorsi educativi; • agire per lo sviluppo di percorsi formativi che consentano a chi ha subito una forma di arresto del proprio processo di crescita, di

continuare a coltivare le proprie aspirazioni e i propri talenti; • promuovere per i ragazzi in condizione di svantaggio socio-economico esperienze di apprendimento attraverso le quali potere imparare a condurre una vita autonoma rispetto alle dinamiche di cambiamento in atto, intraprendendo opportunità formative per l'acquisizione di competenze spendibili nel panorama della digital economy.

Indire ha raccontato proposte educative per l'inclusione e la qualità, con esperienze pratiche attivate in America Latina ed in Spagna che rappresentando spunti per l'Italia.

La realtà economica e sociale ci racconta di un Paese in cui un'ampia fascia di popolazione giovanile è in difficoltà nell'intraprendere e nel portare a termine percorsi educativi deputati alla realizzazione di sé e di una piena cittadinanza attiva, un elevato livello di abbandono scolastico, disuguaglianze nei livelli di apprendimento fra classi e regioni italiane (prove INVALSI), una genitorialità più adulta ed una aumento della conflittualità fra scuola e famiglia. Sono in atto risposte per sconfiggere la segregazione scolastica e sociale (progetto Fuoriclasse) ed il fenomeno *white flight* (progetto whittle school & studios); il Miur ha lanciato il progetto scolastico "Olimpiadi" con una proposta educativa di "service learning" che vede l'unione fra scuola e società rendendo gli studenti protagonisti, con una ricaduta di crescita nella società attraverso lo studio di materie didattiche.

L'Associazione Comunità Nuova ha incentrato il focus sul tema dei giovani e del lavoro, evidenziando un gap del livello di preparazione scolastica e degli apprendimenti comparata a quella richiesta dalla imprese, ragazzi che non sono preparati adeguatamente per affrontare il tema del lavoro, che non sempre hanno le capacità di rivolgersi ai servizi che si dedicano al lavoro, che hanno bisogno di tempo per sperimentarsi, inseriti in contesti lavorativi poco accoglienti e con esigenze alte. Il progetto ha avuto inizio con l'educativa di strada nel quartiere Barona.

Lo sviluppo della rete ha funzionato grazie a quattro chiavi di lettura: 1. aumento del bisogno (nato a livello locale, con il coinvolgimento diretto dei ragazzi, successivamente è diventato risorsa per i servizi dell'Associazione ed è stato capace di costruire una rete di aggancio con la città Metropolitana), 2. relazione efficace, 3. intervento integrato con il sistema dei servizi presenti, 4. alleanza educativa.

Gli ingredienti che compongono questa buona pratica sono: personalizzazione dei percorsi, alleanza con l'azienda, vasta rete di persone coinvolte, relazione educativa, formazione concreta del personale, addestramento al lavoro, adeguatezza dei dispositivi.

La relazione educativa ha rappresentato un elemento fondamentale sia per gli operatori allo sportello (costruzione del patto educativo, conoscenza,

bilancio delle competenze, condivisione di un percorso concordato, costruzione e gestione di strumenti per l'autonomia) che per la parte di formazione (tutor, diminuzione distanza formazione - lavoro, alto livello di preparazione tecnica, impegno misurato, sbocco concreto, sostegno nelle difficoltà, potenziamento skill trasversali).

L'ultimo intervento relativo ad esperienze di buone pratiche è stato il progetto dalla Cooperativa il Sicomoro che si rivolge a giovani migranti e che attualmente gestisce 4 Sprar in Basilicata. Viene raccontato il progetto sperimentale "Silent Academy" che nasce all'interno dell'attività Matera 2019 Capitale Europea della Cultura nel quale viene dato rilievo al ruolo dell'arte pubblica. I ragazzi migranti, attraverso il loro talento (l'arte), possono comunicare nelle comunità che abitano. Questo ha una duplice ricaduta: cambia la percezione dei migranti all'interno del territorio cambiando altresì la percezione del territorio stesso. Il territorio riconosce così i ragazzi che li abitano, ne riconosce il talento valorizzando essi stessi i simboli identitari attraverso l'arte. Ciò permette di far emergere le esperienze che ogni ragazzo ha vissuto prima dell'arrivo in Italia e non tacerle, l'urgenza al loro arrivo è rappresentata unitamente dal bisogno di trovare un lavoro, facendo ciò di cui ha bisogno il territorio. I ragazzi migranti vengono riconosciuti per il proprio talento ed il proprio percorso scolastico; il talento rappresenta l'ingrediente fondamentale del progetto ed attraverso l'arte possono riprendere i loro percorsi professionali all'interno del Paese, innescando il circolo virtuoso arte - talento - cittadinanza.

Il terzo blocco di interventi si è focalizzato sulla crescita delle conoscenze tra investimenti privati e politiche pubbliche. La discussione si è aperta con l'intervento di Andrea Cristallini, con l'apporto che la tecnologia di Google offre al tema dell'educazione e della formazione poiché la tecnologia è già al sostegno dello sviluppo sostenibile. Emerge che all'interno della Comunità Europea metà dei cittadini non hanno un'adeguata formazione del mondo digitale, le opportunità lavorative perse dal 2012 in termini di posizioni lavorative non occupate per l'assenza delle competenze sono di un milione, nell'indice dei Paesi che meglio colgono i cambiamenti del digitale l'Italia si posiziona al 25° posto su 28.

Il potenziale tecnologico si caratterizza per:

1. Accessibilità: formazione ed informazione avvengono in modo orizzontale
2. Intelligenza artificiale: Utilizzata in modo adeguato può migliorare la vita, la tecnologia rappresenta già il presente;
3. Apprendimento: ci si rivolge ad una piattaforma globale e gratuita, le risorse sono disponibili in qualsiasi momento con un approccio innovativo (es. tutorial)

Ad oggi le competenze digitali sono la chiave per avere una posizione lavorativa. Esse sono: trasversali: vengono richieste le stesse competenze digitali in settori diversi, sempre disponibili e le nuove generazioni sono sempre più abituate e capaci ad usarle. “Eccellenza in digitale” e “Crescere in digitale” rappresentano rispettivamente corsi di formazione gratuiti di marketing online per acquisire le competenze digitali e acquisizione di competenze rivolte ai giovani con tirocini retribuiti grazie alla collaborazione del Ministero del Lavoro e Garanzia Giovani.

L’argomentazione è proseguita con Cristiano Scevola – Area Servizi Scolastici ed Educativi, Comune di Milano con la presentazione delle azioni di contrasto alla povertà educativa per riattivare in modo virtuoso la mobilità sociale, la crescita sociale, civile ed economica.

Si evidenzia una realtà diversificata all’interno delle scuole milanesi, i dati raccolti in merito all’elemento della segregazione scolastica rappresentano un grande valore, mostrando il divario fra le scuole primarie frequentate da bambini di origine italiana e dai coetanei stranieri non frequentanti e l’aumento dell’iscrizione dei figli da parte delle famiglie in una scuola non del quartiere di residenza.

Le azioni in atto sono rappresentate da un indirizzo politico deliberato dalla Giunta al termine dell’anno 2018, un monitoraggio quantitativo e misure analitiche del fenomeno, le collaborazioni con le università e gli enti di ricerca, l’introduzione di arredi e ambienti innovativi con particolare attenzione alle scuole situate in contesti critici con spazi e metodi nuovi, l’avvio di protocolli misurati su scuole target (cfr. Via Paravia), il rafforzamento dell’interazione scuola-territorio attraverso attività di servizio (scuole aperte)...

Vi sono azioni implementabili in capo singolarmente o in modo coordinato ai diversi soggetti istituzionali che agiscono sulla scuola milanese con il terzo settore: rafforzare e ridisegnare le reti territoriali, nominare Dirigenti Scolastici stabili e motivati nei contesti più complessi, aumentare la qualità delle strutture scolastiche e degli ambienti di apprendimento, coordinare nel pieno rispetto dell’autonomia scolastica, spostare progressivamente le azioni di inserimento e sostegno agli alunni di origine straniera dalle scuole interessate da fenomeni di *white flight* a quelle interessate da *stranger flight* - nel caso di Milano, la scelta della scuola è svincolata dalla residenza infatti, i movimenti delle famiglie all’interno del sistema scolastico producono esiti di tipo segregativo, per cui esistono scuole in cui si concentra la classe media e italiana, e scuole in cui invece vi è una forte presenza di stranieri e di alunni provenienti da famiglie svantaggiate - promuovere azioni di marketing culturale sulle scuole più critiche, attivare incentivazioni economiche e finanziamento di progetti mirati per le situazioni più critiche, attivare inoltre

corsi di formazione ed attività motivazionali per i docenti impegnati nei contesti più difficili.

E' emerso che, uno dei principali fattori che guidano le scelte delle famiglie nel decidere a quale scuola iscrivere i propri figli è la ricerca di omogeneità socio-culturale, prevalentemente esercitata dalle famiglie di classe media che risultano meglio equipaggiate per scegliere le soluzioni più consone sin dai primi anni di istruzione. La fuga della *middle class* dalle scuole meno attraenti dà luogo a fenomeni di tipo segregativo, vale a dire la concentrazione di gruppi svantaggiati in alcune scuole.

I dati mostrano come povertà economica e povertà educativa si alimentino a vicenda, perché la carenza di mezzi culturali e di reti sociali riduce anche le opportunità occupazionali. Al contempo, le ristrettezze economiche limitano l'accesso alle risorse culturali ed educative, costituendo un limite oggettivo per i bambini e i ragazzi che provengono da famiglie svantaggiate.

Questa condizione nel breve periodo mina il diritto del minore alla realizzazione e alla gratificazione personale. Nel lungo periodo, riduce la stessa probabilità che da giovane adulto riesca a sottrarsi da una condizione di disagio economico. Anche per queste ragioni, investire sulle politiche per l'infanzia e adolescenza e nella lotta alla povertà educativa rappresenta un investimento di lungo periodo, da monitorare anche in chiave territoriale.

Elementi di interesse

Trattandosi di un fenomeno complesso, non è semplice darne una misurazione sintetica. La povertà educativa riguarda infatti diverse dimensioni - opportunità culturali, scolastiche, relazioni sociali, attività formative - che devono essere tenute in relazione tra loro.

Queste tematiche si intrecciano con i Goal 1 e 4 dell'Agenda ONU 2030 e con le politiche di Regione Lombardia, in particolar modo della città metropolitana di Milano, all'interno della quale il fenomeno è in aumento.

È necessario quindi riportare il tema dell'educazione sulla scena pubblica con una presa sistemica di tutti gli attori coinvolti o coinvolgibili, accompagnando e sostenendo le scuole ad assomigliare al proprio territorio in maniera virtuosa. Fare rete rappresenta il primo passo: aprirsi al dialogo con il territorio, affrontare sfide e raggiungere piccoli traguardi è la meta verso la quale tendere.

Le sfide aperte rimandano alla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile – all'interno dell'Area Sociale in merito agli "Interventi per soggetti a rischio di

esclusione sociale” ed alla “Programmazione e governo della rete dei servizi socio-sanitari e sociali”.

Le trasformazioni in atto nel territorio milanese e regionale potrebbero portare chi si occupa di studiare ed analizzare tali trasformazioni, a mettere a fuoco e monitorare questi cambiamenti di forte rilevanza sociale, economica e territoriale.

Per approfondire *Save the Children, Illuminiamo il Futuro 2030. Obiettivi per liberare i bambini dalla povertà educativa, 2015*